Il Granello di Sabbia

n°05 – Martedì 09-10-2001.

LA GUERRA È TRA NOI

Indice degli argomenti

Siamo in guerra, lo sapevamo che sarebbe successo, ma anche questa volta (dopo il Golfo e dopo il Kosovo) la sensazione è quella di un'impotenza a cui dobbiamo reagire.

ATTAC Italia, invita tutti gli aderenti, simpatizzanti, amici e amiche, a presidiare lunedì 08 ottobre le più importanti piazze dei centri urbani a partire dalle ore 18.00 e a partecipare a tutte le iniziative contro questa nuova guerra promosse localmente dai Forum Sociali e dai Comitati locali di ATTAC Italia

APPELLO AL MOVIMENTO
Contro la guerra senza se e senza ma
Contro le logiche del terrore.
Per un mondo senza armi
Per una pace di tutti i popoli.

Dichiarazione dei Forum Sociali Italiani per la Perugia Assisi del 14 ottobre 2001

Siamo parte di un movimento internazionale che da anni lotta contro la globalizzazione neoliberista, fondata sul profitto economico, sul dominio militare, sulla precarizzazione del lavoro e della vita, sulla fame e la devastazione ambientale.

Abbiamo fermamente condannato la strage terroristica dell'undici settembre ed espresso la nostra solidarietà al popolo statunitense così duramente colpito.

Altrettanto fermamente respingiamo i tentativi di utilizzare questo feroce atto per giustificare azioni di guerra, comunque mascherate, contro popoli e nazioni, nel tentativo di consolidare un nuovo ordine mondiale basato sulla militarizzazione della politica e sul governo armato dei conflitti.

Siamo assolutamente convinti che ogni atto che sposta il terreno dal confronto politico allo scontro militare colpisce in primo luogo la possibilità di una azione politica collettiva e partecipata, quale quella espressa alla luce del sole, dall'insieme dei movimenti internazionali che lottano contro il neoliberismo e per un altro mondo possibile.

Il ricorso alla guerra (chirurgica o umanitaria, operazione di polizia o uso mirato della forza militare, poco importa), ci viene presentato come unica strada per risolvere il terrorismo, i conflitti e le crisi internazionali. L'ultimo decennio ha invece dimostrato che la guerra non solo non risolve i conflitti, ma li moltiplica, mentre popoli interi continuano ad essere esposti all'espropriazione dei loro diritti e del loro futuro.

Nessuna pace, nessuna sicurezza sono possibili senza giustizia sociale.

Riteniamo che senza la voce dei popoli nessun futuro sarà possibile.

Vogliamo essere tutte e tutti insieme, un antidoto alla barbarie.

Pertanto proponiamo a tutto il movimento di mobilitarsi:

contro l'entrata in guerra dell'Italia, perché la fedeltà al superiore valore della pace - come recita la nostra Costituzione - impone il rifiuto degli "obblighi militari" e della linea politica della fedeltà atlantica;

per il superamento della Nato e di qualsiasi alleanza militare;

contro tutte le azioni militari comunque mascherate;

contro una inaccettabile legittimazione della guerra da parte dell'Onu;

perché il Parlamento italiano rifiuti la logica della guerra e voti contro l'attivazione dell'Art 5 del Trattato Nato.

Invitiamo dunque, il movimento a riaffermare nelle realtà territoriali le lotte per il diritto alla pace, per una politica del disarmo e per la drastica riduzione delle spese militari a favore delle spese sociali.

Proponiamo a tutto il movimento di partecipare alla marcia Perugia Assisi del 14 ottobre sulla base dei contenuti sin qui espressi.

Saremo presenti con uno striscione che segni la continuità del percorso effettuato dal movimento attraverso le tappe di Genova e Napoli.

In Piazza Santa Maria degli Angeli allestiremo una piazza tematica di discussione.

Pensiamo, infatti, che l'unica alternativa a qualsiasi forma di guerra e terrorismo sia la costruzione di un altro mondo. La nostra civiltà è l'umanità intera.

Contro la guerra contro il terrorismo

di Attac Italia

Il sanguinoso attacco terroristico su Washington e New York, che ha causato migliaia di vittime, non fa che confermare la necessità di una modifica radicale delle relazioni internazionali, oggi basate sull'arroganza dei potenti e sulla distruzione delle condizioni di vita di miliardi di esseri umani in tutto il pianeta. L'azione terroristica si colloca nella stessa logica delle guerre imperialistiche, ne è l'immagine speculare. La stessa ingiustizia sociale, che pure rappresenta l'acqua in cui nuota il pesce del terrorismo, non riesce più a spiegarne le ragioni e il senso, così enorme è la sua forza distruttiva, la sua potenza militare e la sua avversione alla convivenza civile. In questi termini, l'attentato terroristico di New York rappresenta, non un crimine contro la civiltà, intesa come luogo di rappresentazione dei valori occidentali, in primis il mercato, ma un crimine contro l'umanità, tutta l'umanità.

Con la dichiarazione di guerra mondiale da parte di Bush, supportata da tutti i paesi della Nato, i paesi occidentali scelgono però un'altra strada: quella della riproposizione della guerra, non tanto come mezzo per risolvere le controversie internazionali, ma come strumento di dominio dell'Occidente sul resto del mondo, della "civiltà" (capitalistica) contro la barbarie, dei privilegi dei più forti contro i più deboli.

Questa strategia è resa particolarmente evidente dalla scelta della Nato di attivare l'articolo 5 del suo trattato e quindi di considerare l'offesa agli Usa come un atto di guerra contro tutto il Patto militare. Con quella scelta l'Alleanza militare più vecchia del pianeta si pone al servizio della guerra lanciata da George Bush jr., allineandosi alle esigenze politico-militari degli Stati Uniti,

mettendo nel conto bombardamenti e rappresaglie su popolazioni altrettanto inermi, escludendo "de facto" un possibile ruolo dell'Onu.

Una nuova missione

In questo modo si punta a ridefinire, compiutamente e dopo la scomparsa dell'Urss, una nuova "missione" per l'Occidente. Un obiettivo a cui gli Stati Uniti e i loro alleati hanno lavorato sin dal crollo del muro di Berlino dell'89 e dalla guerra del Golfo del 1991, anche se allora le condizioni internazionali non permettevano ancora di aggirare l'esistenza e il ruolo dell'Onu, che fu necessaria per avallare sul piano istituzionale l'aggressione militare contro l'Iraq (e creando le condizioni per la propria progressiva emarginazione).

Con la guerra del Kosovo questa strategia è stata allargata alla Nato. Con i bombardamenti su Belgrado e il contemporaneo vertice di Washington dell'aprile 1999 l'Alleanza Atlantica ha mostrato a tutto il mondo il suo nuovo ruolo di braccio armato della globalizzazione politica ed economica, di garante della "sicurezza" in funzione degli interessi occidentali.

Un ruolo esplicitato attraverso una forza militare pronta a intervenire senza limitazioni geografiche ed esautorando completamente l'ONU e la sua missione fondativa (mediazione dei conflitti e garanzia della pace).

Una trasformazione finalizzata a costituire il braccio armato della globalizzazione capitalistica, con la Nato, a guida statunitense, incaricata di presidiare, prevenire e punire le conseguenze disastrose del dominio del mercato su scala mondiale.

La prima conseguenza di tale strategia è stata un generale riarmo dei paesi Nato che vede nella proposta di scudo spaziale la punta emergente di un nuovo assetto geopolitico che travolge i precedenti trattati interrnazionali sul disarmo nucleare controllato e tenta di dare alla Nato una nuova forma di onnipotenza militare.

Nella stessa direzione vanno il sabotaggio da parte degli Stati Uniti del trattato ABM che regolava la riduzione degli armamenti Russia-America, la violazione del trattato sulla non-proliferazione dei tests atomici e tutta la nuova politica di Bush di rigetto della messa al bando sia delle armi batteriologiche e chimiche, sia delle mine antipersona, sia delle armi all'uranio impoverito. Per tutti questi motivi riteniamo che la delegittimazione del nuovo ordine mondiale passi anche attraverso la delegittimazione della Nato, strumento di morte e sanguisuga di risorse (rispetto ad un possibile riequilibrio dei rappporti Nord-Sud del mondo), se pensiamo ad esempio che basterebbe il 3% della spesa complessiva richiesta dallo scudo spaziale per risolvere il problema dell'acqua potabile sul pianeta.

La zona rossa mondiale

Decidendo di trasformare l'atto terroristico in un atto di guerra la Nato non solo individua il suo nuovo nemico e quindi la sua nuova missione - rigiustificando quindi la propria esistenza, anche dal punto di vista delle spese militari - ma realizza anche una trasformazione della propria funzione. La guerra contro il terrorismo è infatti una guerra "anomala", impropria, non prevede lo scontro fra stati avversi, quanto piuttosto tra un potere militare di proporzioni enormi e un nemico invisibile, che può insinuarsi ovunque, anche dentro il cuore dell'Occidente. E' una guerra, quindi, che punta a sospendere le garanzie, i diritti, a criminalizzare il dissenso e a demonizzare la critica. Le rappresaglie contro gli immigrati oggi, le accuse di connivenza al movimento antiglobalizzazione, ne sono il più chiaro esempio.

In questo senso l'Alleanza non è più e non solo il "gendarme mondiale", il braccio armato della globalizzazione, ma si configura direttamente come uno "spazio di civiltà" all'interno del quale bisogna collocarsi per godere di buona reputazione a livello mondiale, per far parte dei buoni del pianeta. Con questo passaggio, l'Alleanza atlantica definisce una vera e propria Zona Rossa mondiale: chi sta dentro è salvo, chi sta fuori è un paria, un giuda, un nemico, invisibile o meno, da colpire e da estirpare.

Il terrorismo è nemico della politica

Allo stesso modo i terroristi, con le loro azioni, uccidono non solo vite umane, ma la politica stessa, cercando di sgombrare il campo della contesa da attori scomodi come il movimento antiglobalizzazione, per rimanere da soli nella loro folle sfida contro il dominio occidentale. Con il loro potenziale distruttivo e criminale, i terroristi si rendono autonomi e inconciliabili con chiunque si batta alla luce del sole e nel rispetto della vita umana per la trasformazione del mondo. Il terrorismo è direttamente un nemico del movimento antiglobalizzazione.

Contro la guerra e contro il terrorismo" diventa quindi una parola d'ordine inevitabile e

importante: oltre alla sua normale attività, il movimento è caricato quindi del compito di dimostrare che un nuovo mondo è possibile e che questo può rappresentare una nuova civiltà, l'unica risorsa possibile per impedire che la barbarie avanzi e vinca

La settimana di iniziative in vista del vertice di Napoli è l'occasione perché il movimento costruisca una campagna più generale contro la Nato e contro le politiche militari dei paesi del G8 che ne concretizzano l'azione: gli interventi militari mascherati da "operazioni umanitarie", "missioni di pace", o "rappresaglie"; la presenza delle basi militari USA, Nato e italiane in decine di aree del nostro territorio, con conseguenze dirette sulle popolazioni che le abitano (o che subiscono l'azione distruttiva degli aerei che da lì partono); il progressivo riarmo italiano ed europeo, che vede ogni anno l'aumento delle spese militari e la costruzione di sistemi d'arma sempre più avanzati e costosi (come il caccia Eurofighter e la portaerei già in fase di progettazione).

Più specificamente dovrà porre l'attenzione sulle scelte della prossima finanziaria nella quale già si profila l'aumento esponenziale delle spese militari ed il conseguente taglio delle spese sociali e previdenziali: due facce della stessa medaglia. La stessa Tobin tax, nella sua pretesa di porsi al servizio della spesa sociale e contro le multinazionali finanziarie che si nascondono dietro il ricco mercato delle armi, ha una funzione democratica e di contrasto al militarismo economico.

In particolare proponiamo una campagna di informazione e discussione su scudo stellare e scioglimento della Nato ed una campagna politica di pratiche dal basso ed iniziative anche parlamentari contro le spese militari, saldandola con la mobilitazione contro le politiche di precarizzazione e di taglio alle spese sociali.
Nelle manifestazioni che in questi giorni si stanno tenendo in molte città contro il terrorismo dobbiamo saper tenere ferme le ragioni della nostra opposizione alla Nato e alle politiche militari come necessario complemento della nostra radicale opposizione al terrorismo stesso.

Attac-Italia per informazioni comunicazione@attac.org.